Nuove possibilità per la città e per il porto

# Crocevia a Trieste?

**Lo sviluppo economico dell'Europa centro-orientale, il trattato con Belgrado e l'aumento dei traffici dal Medio oriente offrono occasioni da non lasciar cadere**

Nei giorni scorsi una numerosa e qualificata delegazione della Commissione trasporti della Camera dei deputati si è recata a Trieste e nel Friuli Venezia Giulia. La visita, decisa *nel momento nel* quale il Parlamento ha ratificato il trattato di pace con la Jugoslavia, aveva lo scopo di fare il punto sullo stato delle comunicazioni e delle infrastrutture di trasporto, in una regione di importanza strategica, all'indomani di avvenimenti drammatici, come il terremoto, o di grande rilievo come appunto il trattato di pace con la Jugoslavia e nuovi sviluppi nei rapporti economici con i Paesi dell'Europa centro orientale.

L'indagine che si è svolta con l'attiva collaborazione della Regione è stata accurata e minuziosa: la Commissione ha ricevuto la giunta regionale, le giunte provinciali e comunali, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni industriali armatoriali e commerciali, una rappresentanza del gruppo etnico sloveno, i massimi dirigenti dell'Università, e ha visitato il porto di Trieste, i cantieri di Monfalcone. Il lavoro prosegue ora con una discussione approfondita nella sede parlamentare, e con l'approvazione di un documento nel quale verranno definiti gli interventi possibili e necessari a favore di quella regione, secondo una concezione organica del sistema dei trasporti e dello sviluppo economico.

Ma ciò che mi pare giusto sottolineare, *in margine* a questa esperienza originale e importante, sono due dati di fatto: le nuove importanti prospettive che sembrano aprirsi a Trieste e al Friuli Venezia Giulia, e il porsi della questione di Trieste, in termini nuovi, come una questione nazionale.

E' noto a tutti che Trieste è cresciuta come porto sul Mediterraneo dell'Impero austroungarico come sbocco naturale dell'Europa centro orientale. La fine dell'Impero asburgico, il passaggio all'Italia, la chiusa politica autarchica e nazionalista del fascismo, *le lacerazioni* della seconda guerra mondiale, la guerra fredda hanno dunque strozzato l'area giuliana, privandola del suo retroterra economico. La lunga chiusura del canale di Suez è stata poi il colpo di grazia, perché ha rafforzato la preminenza assoluta dei grandi porti europei dell'Atlantico e del Baltico, e in ogni caso ha reso più brevi, anche per i flussi di traffico che si dirigevano in Italia, la rotta di Genova. Si aggiunga che dietro i veli della retorica nazionalista c'è stato il vuoto di una politica economica che non ha dato al Friuli Venezia Giulia nuove adeguate strutture produttive.

Ebbene, è importante che si sappia che con ogni probabilità siamo a una svolta storica, e che a Trieste e al Friuli Venezia Giulia si presenta un'occasione di grandissimo rilievo, che sarebbe imperdonabile lasciarsi sfuggire. Stanno infatti maturando nuove condizioni oggettive. L'Europa centro orientale conosce un risveglio e uno sviluppo economico di grandi dimensioni, e comincia a indirizzare una parte dei suoi traffici verso il Mediterraneo. Il canale di Suez è stato riaperto al traffico, e restituisce tutto il loro valore alle rotte del Mediterraneo orientale. I Paesi arabi, che si affacciano su questo mare, ricchi di petrodollari, alimentano nuovi importanti circuiti economici, che possono facilmente passare proprio per l'Adriatico. Il trattato con la Jugoslavia sigilla, per così dire, questa situazione e permette lo sviluppo di una decisiva cooperazione economica tra l'Italia e i Balcani. Se i problemi vengono posti nei giusti termini, e in una prospettiva di grande dinamica economica, non è infatti conflitto ma complementarietà tra Friuli Venezia Giulia e Slovenia o Istria, tra i loro porti e le loro attività. Va segnalato, come un piccolo sintomo significativo, che per la prima volta da oltre sessanta anni il porto di Trieste registra nel 1977 un balzo dei suoi traffici pari al 40 per cento.

L'idea che Trieste possa ridiventare un grande porto europeo, un grande emporio, e che nella Regione si possano avere tutti gli sviluppi economici conseguenti, è a mio avviso del tutto fondata.

Perché ciò si realizzi sono però necessarie alcune misure importanti. Il porto di Trieste è oggi letteralmente strozzato dalle carenze delle infrastrutture di trasporto nel suo retroterra. Se si vuol cogliere questa grande occasione è assolutamente necessario procedere rapidamente al raddoppio della ferrovia pontebbana, alla costruzione di un grande scalo merci ferroviario a Cervignano, al completamento dell'autostrada sino a Tarvisio, a modifiche dei collegamenti ferroviari e stradali con il porto di Trieste. *Inoltre occorrerà* orientare gli interventi industriali nella nuova prospettiva, e intanto garantire avvenire e sviluppo ai cantieri di Monfalcone, modernissimi, ma che rischiano di rimanere senza lavoro già nell'autunno.

Su questi e altri problemi lavorerà nelle prossime settimane la Commissione trasporti della Camera, nell'ambito delle sue competenze, e informando tutto il Parlamento e il governo dello stato del problema e delle misure necessarie.

Ma è necessaria chiarezza da parte delle forze politiche. Non si tratta di recare assistenza caritatevole a una regione di frontiera, e tanto meno di lasciarsi andare a una nuova ondata di retorica nazionalista. Quella di Trieste è oggi una grande questione nazionale, perchè quella regione e quella città sono il ponte naturale e obbligato dell'Italia verso l'Europa centro orientale verso correnti economiche euroafricane che saranno di enorme e notevole rilievo nel prossimo mezzo secolo. Se quel *ponte viene messo in* condizione di funzionare, certamente vantaggi importanti verranno al Friuli Venezia Giulia, ma prospettive nuove si apriranno per tutto il Paese.

In questo senso la ratifica del trattato con la Jugoslavia assume davvero grande rilievo e significato. Coloro che nei mesi scorsi hanno orchestrato da destra e da «sinistra» un'assordante campagna contro la ratifica, o obbedivano a viete logiche nazionalistiche, o, pur sollevando problemi reali, vedevano l'albero e non vedevano la foresta. Si potrà discutere su quello o questa condizione, si potrà studiare meglio la realizzazione della zona franca industriale. Ma quel che conta è voltare pagina, togliere Trieste e quella parte d'Italia dall'isolamento

**Lucio Libertini**

LUGANO — La sede del Weisscredit, uno degli istituti di credito coinvolti in scandali e chiusi per ordine del governo federale

Polemiche, inchieste e corse ai rimedi dopo gli scandali bancari in Svizzera

# Gli svizzeri nei guai accusano il denaro sporco dell'Italia

**Sarebbe colpa del fiume di soldi esportato illegalmente dai ricchi italiani, se alcuni «uomini di ghiaccio» del sistema bancario più efficiente del mondo hanno perso la testa e l'onestà - Cittadini elvetici discriminati in patria**

**Dal nostro inviato**

LUGANO — Se la Svizzera trema, se, a causa del suo sistema economico, le banche — manifesta segni preoccupanti di stanchezza, se la «cassaforte d'Europa» non appare più agli occhi del mondo inattaccabile, la colpa, tutta la colpa, è degli italiani. Un folto gruppo di parlamentari democristiani lo ha detto fuori dai denti accusando la vicina repubblica di creare, con l'esportazione clandestina di miliardi di valuta, il disastro delle strutture economiche e delle coscienze.

L'onestà, la segretezza, l'incorruttibilità degli svizzeri è stata minata e in alcuni casi addirittura travolta — da questa ondata di denaro «sporco» che la paura, il terrorismo, la crisi hanno convogliato in dosi sempre più massicce verso le ospitali, e nienteaffatto accigliate, banche elvetiche.

La ghiandola dei miliardi ha fatto perdere la testa ad alcuni uomini di «ghiaccio», che ormai da lungo tempo, custodiscono e gestiscono enormi capitali provenienti da tutto il mondo.

Le ultime voci sulla filiale del Credito Svizzero, una delle tre principali aziende di credito della Confederazione, indicano in 350 milioni di franchi le garanzie che essa avrebbe dato a banche italiane per le iniziative della *Finanziaria Teon* all'origine del disastro. Ma, si avverte, l'indagine è appena all'inizio. Ci sono cinquanta esperti che stanno facendo le pulci alla contabilità della filiale ticinese. Piano piano, così, ci si sta avvicinando a quel miliardo di franchi che era già stato indicato sin dal momento in cui lo scandalo è esploso. La verifica, indubbiamente, comporta difficoltà non secondarie, ma la lentezza con cui procede l'inchiesta promossa dalla direzione generale di Zurigo del Credito Svizzero ubbidisce, forse, anche a ragioni di opportunità si vuole, cioè, propinare la verità a piccole dosi, in modo da non spaventare i clienti e da non indurli a prelevare i loro risparmi e a trasferirli altrove. Mentre, insomma, si sviluppa la polemica alla ricerca delle cause più profonde di questo vero e proprio cataclisma, ci si preoccupa anche di ricostruire con energia l'immagine di una Svizzera che non intende derogare, in alcun modo, da criteri di segretezza e di rigore che hanno sempre contraddistinto la gestione del denaro.

Il governo centrale di Berna sembra il più impegnato in questo sforzo. La commissione bancaria che è stata incaricata di assumersi la questione sarebbe già giunta ad alcune conclusioni che indicano nel direttore generale della filiale di Chiasso del Credito Svizzero il responsabile principale dell'intero «*sporco affare*».

L'accusa, precisa e circostanziata, è quella di avere costituito addirittura, in violazione delle leggi elvetiche, una banca parallela, che faceva da centro finanziario della Texon, società con la propria sede a Vaduz, la capitale del «leggiadro» degradio per chi ha bisogno di sistemare capitali fuori dalla portata di occhi indiscrete il Liechtenstein piccolissima repubblica che sta in groppa, quasi come una gobba, della piccola Svizzera. La prova di questa grave accusa, che comporta pure il reato di evasione fiscale, in quanto il denaro prestato o investito non sarebbe stato soggetto alla imposta del 25 per cento, sarebbe negli stessi libri contabili della filiale di Chiasso, dove i miliardi affidati alla Texon non figurerebbero.

Un giochetto, insomma, che avrebbe permesso ai dirigenti della filiale di Chiasso di dirottare il denaro che affluiva abbondantemente dalla vicina Repubblica italiana direttamente nelle casse della finanziaria di Vaduz.

E' proprio questo fiume in piena di lire, che attraversa ogni giorno, ormai da tanti anni, la frontiera, che ha indotto certi «uomini di ghiaccio», seri, abili e senza macchia ad approfittare dell'occasione per lanciarsi in speculazioni pazze, perdendo, con l'onestà antica, pure l'equilibrio che un finanziere svizzero deve sempre mantenere.

L'accusa severa, di alcuni parlamentari democristiani, all'Italia prende le mosse proprio da qui. Essa, in verità appare a molti abbastanza strana. E' come se un ladro imputasse al derubato la responsabilità del furto compiuto, solo perchè aveva tanti soldi. Ma, al di là della forte carica emotiva che esprimono tali giudizi indicano un disagio profondo e l'avvio in questa terra sicura e tranquilla di un ripensamento sul ruolo svolto dalla piccola repubblica nella storia europea e mondiale.

Molti svizzeri, in questi anni, hanno scoperto, per esempio, di essere considerati spesso cittadini di seconda categoria o, comunque, un cattivo affare, dalle numerosissime e spregiudicate finanziarie che operano sul territorio della repubblica. Un esempio: qualche giorno fa un luganese, attratto da un avviso pubblicitario che offriva appartamenti ha fatto il numero del telefono per sapere il prezzo di vendita. Dall'altra parte del filo, una voce si è subito preoccupata di sapere se si trattava di uno svizzero o di uno straniero. «Svizzero, svizzero» si è affrettato a rispondere con un certo orgoglio. La risposta però, secca e perentoria è stata: «Allora non ci interessa», la seconda sbattuto e senza parola il richiedente, luganese da tempo infinito.

La speculazione immobiliare lascia fuori volentieri gli indigeni. Preferisce lo straniero. E si capisce. Allo straniero che porta i suoi soldi nella ospitale terra elvetica, che ha varcato la frontiera per mettere al sicuro il gruzzolo minacciato dal fisco e da tante altre paure, si può imporre il prezzo che si vuole.

Lo scandalo bancario, con tutti i suoi risvolti di cronaca, sta facendo venire a galla l'altra faccia della Svizzera. Quella che di solito non si conosce.

**Orazio Pizzigoni**

Incredibile circolare ai presidi delle medie superiori

# Chiesta dal ministero dell'Interno schedatura associazioni di studenti

**I dati del «censimento» dei movimenti e delle associazioni dovrebbero essere inoltrati attraverso gli uffici dell'AAII — Un episodio gravissimo, una direttiva che deve essere annullata**

Le associazioni studentesche dovrebbero essere schedate dai presidi e la segnalazione dovrebbe essere inviata al ministero degli Interni attraverso gli uffici provinciali dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (AAII una Direzione generale del Viminale). L'incredibile disposizione è contenuta in una circolare del 7 aprile intestata «Ministero degli Interni — AAII» ed inviata a tutti i presidi degli istituti secondari superiori. La schedatura viene innocentemente denominata nel testo ministeriale «censimento dei movimenti e delle associazioni giovanili» e la sua finalità sarebbe quella di «avere un quadro articolato, approfondito ed attendibile del panorama associativo giovanile a livello nazionale». Il quale quadro, precisa la circolare del ministero degli Interni, non appena realizzato, sarà messo «a disposizione di tutte le forze a cui può interessare».

Evidentemente non si è sentita neppure la necessità di ricorrere a metafore: chiunque voglia servirsi delle schedature potrà farlo, il ministero degli Interni gliele metterà a disposizione. La cosa è così assurda da apparire incredibile, ma noi siamo in possesso di una fotocopia dell'originale con tanto di timbri, intestazione, eccetera.

E' anche vero che chi ha redatto la circolare deve avere avuto per un attimo la preoccupazione di coprire la brutalità della richiesta, sicchè il testo dopo aver raccomandato ai presidi di segnalare la presenza nella loro scuola «delle associazioni e dei movimenti, qualunque siano le finalità che perseguono», aggiunge prudentemente fra parentesi «culturali, artistiche, sportive, ricreative, di studio, di promozione sociale», evitando di menzionare quelle politiche. Ma immediatamente dopo si è voluto correre ai ripari, nel timore che qualche preside scartasse le associazioni a carattere politico, sicchè la circolare precisa che delle associazioni segnalate i capi istituto debbono fornire «la caratterizzazione ideologica, politica, religiosa», richiesta che non avrebbe luogo d'essere se si volessero informazioni solo su organizzazioni giovanili dedite, per esempio, agli scacchi o alla musica.

Il compilatore della circolare, nel dubbio che i presidi fraintendano la sostanza di ciò che il ministero degli Interni vuole da loro allega alla circolare un prospetto nel quale un'intera colonna ha per esplicita intestazione «nome, indirizzo e telefono del responsabile dell'associazione o altri a cui far capo», in modo che la schedatura fornisca tutti i dati necessari.

La circolare rappresenta evidentemente un episodio grave. E' inutile chiedersi se il ministero degli Interni si sia voluto servire dell'AAII per ottenere in modo rapido e abbastanza preciso una schedatura nelle scuole o se l'iniziativa sia partita del tutto irresponsabilmente dall'AAII.

**Marisa Musu**

• • •

Il ministero dell'Interno ha precisato che l'iniziativa del censimento effettuata dalla Direzione generale AAII, e già «avviata alla fine del '66», sarebbe «caratterizzata da specifiche finalità sociali volte a ovviare a una carenza di dati conoscitivi sulle associazioni e movimenti giovanili nel nostro paese, carenza avvertita anche nell'attuazione di programmi, concordati con il ministro degli Affari esteri, in collaborazione con paesi dell'area comunitaria europea». Pertanto — secondo il Viminale — sarebbe «priva di ogni fondamento qualsiasi diversa interpretazione dell'iniziativa stessa».

## Convegno su criminalità, polizia, PM e giudici

ROMA — Criminalità e sue cause, forze di polizia, pubblico ministero e giudici sono i temi sui quali si confronteranno parlamentari di tutti i partiti dell'arco costituzionale, Magistrati, giuristi e altri operatori del diritto al tredicesimo convegno nazionale che i Comitati di azione per la giustizia hanno organizzato a Vico Equense dal 20 al 22 maggio.

Delegazione alla Camera

# Proposte dei ciechi lavoratori sulla pensione

ROMA — Una delegazione di ottanta ciechi civili lavoratori provenienti da tutto il Paese hanno avuto nei giorni scorsi una serie di incontri a Roma con esponenti di vari gruppi parlamentari per sollecitare — pur nella consapevolezza della difficoltà del momento e degli ostacoli di natura giuridico costituzionali che si frappongono ad un pieno accoglimento delle loro richieste — una modifica del decreto governativo, convertito in legge dal Senato ma non ancora anche dalla Camera, che fissa a 3 120 000 lire il limite di reddito annuo per godere dei benefici pensionistici e relativi alla categoria.

Ora, tale misura danneggia oggettivamente il cieco lavoratore che si vede assistito dallo Stato con 48 mila lire mensili che evidentemente non bastano per far fronte alle reali esigenze poste dalla necessità di un accompagnatore. Come risolvere il problema? Dopo una serie di incontri alla Camera e al Senato la delegazione, guidata da Enzo Russo e Mario Giannicco si è incontrata a Palazzo Madama anche con il senatore comunista De Simone, i ciechi civili lavoratori hanno proposto che, nell'esame del decreto da parte dell'assemblea di Montecitorio sia introdotto nel provvedimento una modifica che equipari l'attuale indennità di accompagnamento a quella concessa ai grandi invalidi di guerra non usufruenti di accompagnatore militare.

Ciò risolverebbe il problema liberando migliaia di ciechi lavoratori dal rischio di trovarsi nelle condizioni di dover rinunciare al posto di lavoro frutto per essi di estenuanti, spesso dolorose lotte. In una lettera scritta a conclusione della loro missione romana, la delegazione rivolge un appello ai gruppi parlamentari della Camera perchè raccolgano e facciano propria l'indicazione apportando al decreto n. 850 la risolutiva modifica.

Si conclude oggi a Roma il congresso dell'INU

# La mancata riforma urbanistica causa del dissesto territoriale

**La programmazione dovrà coinvolgere Regioni, enti locali, partiti, sindacati**
**La situazione nelle campagne - Le relazioni di Ghio e Predieri - Gli interventi**

ROMA — La relazione dell'urbanista Mario Ghio sul «*governo delle trasformazioni territoriali e gli strumenti di intervento programmato*», che ha aperto la seconda giornata del congresso dell'INU in corso a Roma nella sede di Palazzo Valentini, sotto il patrocinio della Provincia e in collaborazione con l'Alleanza contadini è stata — come l'ha definita lo stesso relatore — una messe di proposte per il governo del territorio e lo sviluppo delle attività agricole dal punto di vista della programmazione e delle strategie di intervento. La programmazione, però, non potrà limitarsi ad essere un processo decisionale del Parlamento e del governo, ma dovrà coinvolgere tutte le situazioni, le problematiche amministrazioni e tutte le articolazioni periferiche del movimento, i partiti, i sindacati.

L'uso programmato delle risorse è stato approfondito dalla relazione del giurista Predieri sul «*trasferimento di funzioni alle Regioni ed agli enti locali in materia di uso delle risorse ed assetto del territorio: evoluzione del quadro legislativo*», il quale ha individuato nella Regione, l'ente che deve esercitare in modo globale il governo del territorio evitando la dispersione e la frammentazione attuale di competenze.

E' necessario — ha detto il presidente della Provincia di Roma, Lamberto Mancini — che il ministro dell'Agricoltura abbandoni ogni forma di intervento di amministrazione diretta ed indiretta, ma sia consapevole che il processo di decentramento e trasferimento dei poteri rappresenti il punto di partenza per svolgere quel ruolo di programmazione, di indirizzo e di coordinamento, indispensabile nel settore.

La proposta di un disegno di legge regionale di iniziativa della Giunta provinciale di Roma è stata presentata dall'assessore compagno Lorenzo Ciocci. Si tratta di una legge che regolamenta l'edificazione nelle zone agricole. Prevede la ridefinizione produttiva del territorio agricolo, la salvaguardia del territorio, la difesa dalla speculazione.

Molto animato il dibattito. Si è parlato dell'abbandono dell'agricoltura, della politica comunitaria, del deficit della spesa alimentare, dei fenomeni di disgregazione e di degradazione del territorio, dell'esodo dalle campagne, del dissesto idrogeologico. E' stata da molti, urbanisti e amministratori, denunciata la mancata riforma urbanistica in Italia, che ha finito con l'aggravare la situazione. L'arch. Micheli della FLC, sul rapporto edilizia e territorio, ha ribadito l'impegno del sindacato di lottare per un nuovo ruolo dell'edilizia e per un piano di risanamento sociale e produttivo.

L'arch. Cabianca ha insistito sulla necessità di capire l'agricoltura partendo dalle lotte di classe, dal rapporto tra «emarginati e organizzati». Dopo aver fornito alcuni dati sulla rendita specie quella edilizia, che ammonterebbe a 7.500 miliardi, ha parlato della legge sul regime dei suoli, del «piano decennale», dell'equo canone. Caracciolo dell'Alleanza dei contadini ha illustrato la situazione delle campagne: dei 3 milioni e mezzo di addetti espulsi con un danno di 30 mila miliardi per dissesti provocati dall'abbandono delle terre.

Il compagno Duccio Tabet, del Comitato tecnico scientifico per la programmazione, ha fatto riferimento all'inadeguatezza degli attuali strumenti urbanistici nei confronti dell'agricoltura e alla dimensione e al tipo dell'azienda agricola. Hermann della CGIL-scuola ha parlato dei rapporti tra università, territorio, agricoltura. Bagnato della Regione Lazio ha illustrato il programma di sviluppo agricolo della Giunta. Fubini della Regione Piemonte ha fatto cenno alla proposta di legge regionale e per un piano di settore agricolo esponendone i punti principali. Florian del SUNIA si è occupata dell'equo canone per gli affitti e del piano decennale per l'edilizia.

**Claudio Notari**